

Come mi rimase poi impresso quel momento in cui Carletto, ricevuta laggiù nella tetra prigione la Santa Assoluzione, la Santa Comunione come viatico e la Benedizione Papale mi raccomandò insieme al fratello anche la mamma dicendo: "Ciò che mi addolora adesso è una cosa sola, che la nostra morte abbrevierà la sua vita".

Il rimpianto unanime di cui foste oggetto in famiglia e tra i conoscenti dice a noi tutti che eravate amati. E questa stessa trionfale apoteosi non ha solo un significato civile per la nuova situazione creatasi, anche col sacrificio della vostra vita, ma dice, come si legge sul volto di tutti, che eravate bravi giovani.

Ma ora mi sembra che da queste due bare parta una voce che mi impone silenzio per sostituirsi alla mia voce e per dire a me, a voi, a tutta l'umanità: "Il nostro sacrificio sia un punto di partenza per una vera e perpetua concordia negli animi, così degli individui, come dei popoli; deposto ogni pensiero di odio o di vendetta ma solo auspicando che venga fatta giustizia da chi detiene il potere e deve rispondere al Signore e alla società di ogni sua sentenza". Ma io sono certo che i buoni barzanesi avranno già promesso in cuor loro davanti a queste bare che ora ci parlano.



Testimonianza di Cesira Besana, sorella di Guerino e Carletto.

(Da una intervista rilasciata a Valentino Crippa nel 1989)

Quali sono i momenti, le persone e i fatti di cui si ricorda particolarmente?

Sicuramente non potrò mai dimenticare il grande impegno e l'aiuto concreto che ha offerto ai partigiani e in particolare a mio fratello Carletto il conte Della Porta, che risiedeva nell'attuale Villa Moizzi. E in questa villa, dopo lo scontro a fuoco con i repubblicani a San Feriolo, il Carletto fu ospitato e operato per le ferite riportate, da un medico cugino del conte. Noi non sapevamo che nostro fratello era rifugiato lì. Quando cominciai a stare un po' meglio, Carletto al buio di sera, si calò con la corda dalla torretta dove si trovava in attesa di guarigione. Non voleva compromettere con la sua presenza più a lungo il conte che i repubblicani tenevano da tempo sotto controllo. Me lo vidi arrivare a casa d'improvviso, la mamma non c'era, ero sola in quel momento, mi salutò e se ne andò. Il conte informato di ciò che avveniva venne a casa mia, che dista poche centinaia di metri dalla villa, vestito da contadino. I due fratelli erano a Casatenovo. Furono raggiunti dal conte con moltissime precauzioni: "Tu non devi andare in montagna, combattiamo qui che si avvicina la Liberazione". "No signor conte" rispose Carletto, "qui ce ne sono tanti che combattono, ma quelli che sono in montagna hanno bisogno di aiuti e di mangiare".

Nelle ultime quattro immagini i solenni funerali del 10 maggio 1945.

Altre notizie sui F.lli Besana si trovano nel sito del Comune di Barzanò: <http://www.comune.barzano.lc.it/>